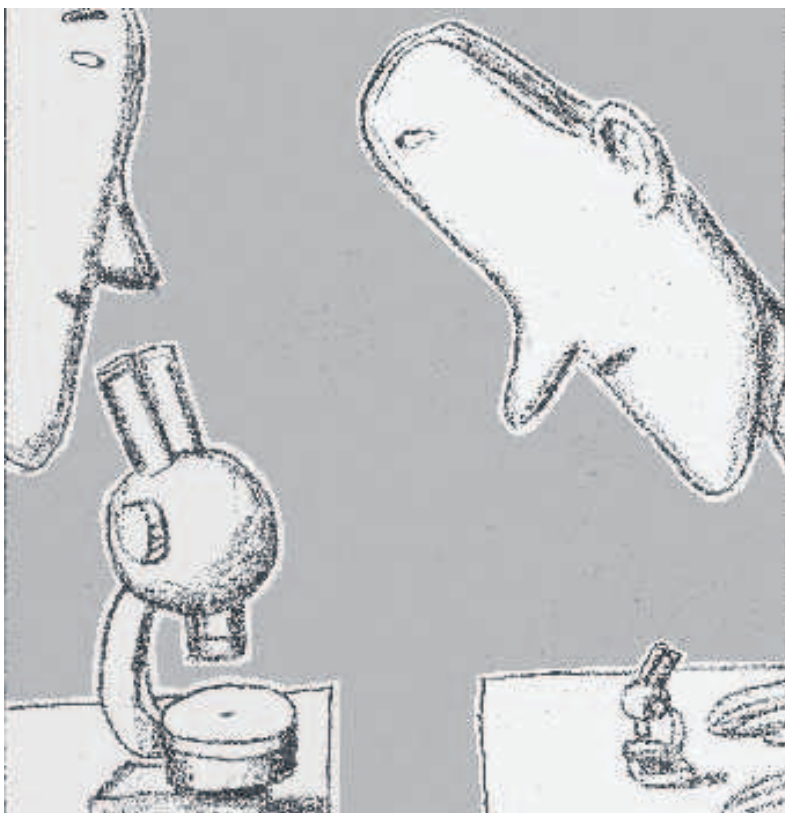


STATI DI BEN-ESSERE

→ **Crescite** Europa a 4 velocità con in testa la Germania con un Pil al 5%→ **Motivi** I Paesi che investono sulla scienza hanno le migliori possibilitàIl miracolo Merkel?
È una ricetta basata
su ricerca e welfare

Disegno di Guido Scarabottolo

C'è una spiegazione alla crescita economica di alcuni Stati nell'Unione e sta nei forti investimenti sull'università e da specializzazioni produttive nei beni ad alto valore di conoscenza aggiunto.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO E SCRITTORE

La Germania cresce a un ritmo «asiatico», intorno al 5%, e si trascina dietro una parte dell'Europa. I recenti dati sulla crescita economica nell'Unione hanno fatto parlare molto di «miracolo-Merkel». E molti si chiedono quale sia la ricetta. In realtà, se guardiamo ai dati, scopriamo che esistono quattro diverse aree in Europa che proce-

dono a diversa velocità. La Germania è il centro di una di queste aree, quella che dal versante settentrionale delle Alpi sale su fino alla Scandinavia, con aggregati molti paesi dell'Est. È un'area omogenea, in cui il PIL è cresciuto del 3% e più su base annua. C'è poi una seconda area, a cavallo della Manica, in cui il PIL è cresciuto di circa il 2% (Francia, Regno Unito e Belgio). Una terza area, più meridionale (Italia e Spagna) con una crescita che non supera l'1%. E l'ultima area (Grecia e Portogallo, con l'aggiunta dell'Irlanda) che ha fatto registrare una crescita negativa.

Perché un'Europa a quattro velocità? Perché queste quattro aree? Una risposta è: la scienza. E, più in generale, la conoscenza. Per una riprova, prova-

te a elaborare una carta europea fondata sugli investimenti in ricerca e sviluppo. Troverete quattro grandi macchie. La prima molto omogenea che parte dal versante settentrionale delle Alpi (Svizzera e Austria) e procede dritta verso nord fino in Scandinavia, abbracciando Germania, Olanda, Danimarca, Svezia e Finlandia. Caratterizzata da investimenti in ricerca intorno al 2,5% del PIL; forti investimenti nelle università e nella scuola; un numero di laureati tra i giovani che sfiora il 40%; da una specializzazione produttiva nei beni e nei servizi ad alto valore di conoscenza aggiunto che consente massicce esportazioni di qualità e alti stipendi per i lavoratori; da un welfare che, sia pure eroso, resta il migliore al mondo.

Una seconda area, un po' meno omogenea è costituita dai paesi dell'Est. Ed è caratterizzata da una spesa in ricerca che raramente supera l'1%, da scarsi investimenti nelle università, da una specializzazione produttiva in beni e servizi con scarso valore aggiunto. È l'area più povera dell'Europa. Ma è anche l'area che fa registrare la massima velocità di crescita delle strutture propedeutiche a una solida economia della conoscenza. Una terza area, costituita da paesi che sono nel mezzo e che cercano di tenere il passo, ma non sempre ce la fanno. Che investono in ricerca e sviluppo il 2,0% circa del PIL, hanno buone università, una specializzazione produttiva un po' meno centrata sulla produzione «hi-tech», un welfare un po' meno robusto. È l'area a cavallo della Manica (Francia, Regno Unito, Belgio e Irlanda).

C'è infine l'area meridionale, che comprende Italia, Spagna, Grecia, Malta, Cipro e Portogallo. In questi paesi gli investimenti in ricerca non superano l'1%. Le università sono in difficoltà, la specializzazione produttiva centrata sulla media e bassa tecnologia; il welfare frammentato, la disuguaglianza sociale massima. È, questa meridionale, l'area che tende a divergere dal resto d'Europa. Bene, ora confrontate la carta geografica dell'Europa disegnata dalla crescita economica, con la carta geografica della conoscenza. La sovrapposizione è impressionante. Abbiamo così scoperto i due ingredienti principali del «miracolo-Merkel»: la ricerca e il welfare. Ovvero la capacità di costruire il futuro sulla base di un presente integrato e solido. ♦

Nell'anno
del pipistrello
munitevi
di una «bat-box»

Non saranno carini come gli orsi, ma vanno protetti. I pipistrelli sono oggi i mammiferi più minacciati in Europa. A rendere la vita difficile a questi animali c'è la perdita progressiva dei rifugi naturali (in città gli edifici offrono sempre meno anfratti dove i pipistrelli possono ritirarsi), ma c'è anche l'inquinamento e, bisogna ricordarlo, i pregiudizi che li accompagnano da sempre e che spingono gli esseri umani a scacciarli.

Per cercare di sensibilizzare le persone su questi temi il 2011 è stato dichiarato anno europeo del pipistrello. In questa occasione, prende il via a livello europeo quello che già da alcuni anni era partito come un progetto nato a Firenze dalla collaborazione tra il museo di storia naturale e la Coop. Si tratta della diffusione delle Batbox, dei rifugi artificiali per pipistrelli commercializzate a un prezzo che copre le spese di produzione. Chi le acquista partecipa anche a un progetto di ricerca sulle abitudini cittadine di questi animali il cui nome scientifico

Un progetto di ricerca
Un rifugio per una
specie a rischio... e si
risparmia sull'insetticida

co è chiroterri e dei quali solo in Italia esistono 35 specie.

«Ci sono almeno tre buoni motivi da cui siamo partiti. In primo luogo i pipistrelli sono animali utili e importanti per gli equilibri ambientali, ma a rischio scomparsa - spiega Paolo Agnelli, zoologo del Museo di Firenze e padre putativo del progetto - . Inoltre, la loro presenza anche in ambienti urbani è un segnale di buona qualità ambientale e quindi di benessere anche per l'uomo. Per di più sono dei perfetti killer di insetti, zanzare comprese, costituendo una valida alternativa ai pesticidi. Questa la genesi scientifica del progetto, ma la ragione del suo grande successo è il coinvolgimento delle persone: chiunque infatti può installare una Batbox e collaborare con noi alla ricerca raccogliendo i dati di colonizzazione. In questo modo si diffonde anche una tecnica ecosostenibile di lotta agli insetti e in definitiva si partecipa concretamente alla conservazione dell'ambiente».

CRISTIANA PULCINELLI